



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

Dipartimento
di Scienze
Umanistiche

Ledizioni

FRANCESCA AIELLO

I libri del cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet

Francesca Aiello

I libri del cardinale
Giuseppe Benedetto Dusmet

LEDIZIONI

© 2019 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11 - 20141 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Francesca Aiello, *I libri del cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet*

Prima edizione: novembre 2019
ISBN cartaceo: 978-88-5526-133-3
ISBN ePub: 978-88-5526-134-0

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:
www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Prefazione	7
1. Formazione e primi incarichi	9
1.1 La nomina ad abate	11
1.2 La nomina ad arcivescovo	13
1.3 La nomina a cardinale	15
2. I libri	17
2.1 L'elenco dei libri	19
2.2 Nota metodologica	20
3. Catalogo	23
Bibliografia	77
Indice dei nomi e dei luoghi	79

Prefazione

di Simona Inserra

Il lavoro che presento è il frutto di una ricerca volta alla ricostruzione di una raccolta libraria, quella del cardinale Dusmet, figura chiave nella storia della Chiesa catanese e del monastero benedettino di san Nicolò l'Arena di Catania; fu Dusmet infatti, prima dell'Unità d'Italia, a guidare i monaci benedettini negli ultimi anni di vita del monastero e a dirigerne i passi nel momento cruciale della soppressione dell'Ordine e del sequestro di tutti i suoi beni, mobili e immobili.

L'interesse di Francesca Aiello verso la figura di Dusmet e la sua raccolta libraria è nato in seguito agli studi che conduce da alcuni anni sulla biblioteca del monastero benedettino di san Nicolò l'Arena di Catania; come ha messo in luce Gaetano Zito in alcuni studi recenti, una piccola parte di libri della biblioteca monastica venne *messa in salvo* dal sequestro da parte dello Stato e portata nella nuova dimora dell'ex abate Dusmet: molto poco si sa di quanto accaduto in seguito, in anni assai densi di avvenimenti. Quello che è certo è che i beni in possesso di Dusmet furono dispersi e che, solo in tempi recenti, una parte della documentazione archivistica è entrata in possesso di due istituzioni, la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania e l'Archivio Diocesano di Catania, per il tramite dell'antiquario Anastasi Fardella. Dei libri invece non si sa, al momento, quasi nulla.

L'attenzione di Francesca Aiello si era concentrata inizialmente sul tentativo di comprendere se alcuni libri mancanti nell'originale raccolta benedettina (in modo specifico alcuni incunaboli, visto che i nostri passi hanno preso le mosse dalla raccolta dei libri del XV secolo) oggi parte integrante delle Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero", si siano trovati, in un certo periodo, tra i beni dell'abate e siano stati registrati nell'elenco sommario dei libri di Dusmet che è conservato oggi all'Archivio Diocesano di Catania.

Francesca Aiello ha condotto un meritorio lavoro tra le carte della documentazione archivistica relative al cardinale Dusmet, divenuto

vescovo di Catania, conservata all'Archivio Diocesano della città etnea e ci permette oggi di avere contezza di quanto registrato dalla sua mano e, forse, da quella del suo segretario.

Questo lavoro si affianca e segue di pochi mesi un precedente contributo che ha visto la luce nel giugno 2019, condotto insieme a Debora Maria Di Pietro e a Silvia Tripodi, *Luigi Taddeo della Marra e la sua raccolta di libri*¹. In quel saggio le tre giovani studiose si erano accostate alla figura del segretario di Dusmet, Luigi Taddeo della Marra, e avevano proposto la trascrizione semi-facsimilare dell'elenco dei libri di della Marra, documento costituito da circa tremila voci, conservato anch'esso all'Archivio Diocesano di Catania. Anche in quel caso l'elenco è stato attribuito alla mano di della Marra o di un suo segretario.

Come si potrà vedere accostando i due elenchi, non sono pochi gli elementi di somiglianza nello stile di redazione e nell'uso di una punteggiatura standard (l'uso di simboli quali il cancelletto o l'asterisco, per esempio) utile a comprendere, in una certa fase storica, alcuni elementi che, in questo momento, però, ci sfuggono. Come in quel caso, anche qui - sarà spiegato più avanti - si è optato per una trascrizione fedele delle voci dell'elenco, in grado di restituire anche gli errori, lo stile di annotazione, le abitudini dello scrivente, mentre in nota si riporta l'identificazione di ogni edizione.

L'elenco di Dusmet è di gran lunga più breve di quello di della Marra e molti elementi ci fanno propendere per l'ipotesi che i due elenchi descrivano, in momenti differenti, esemplari appartenenti a uno stesso patrimonio librario, oggi, purtroppo, disperso ma di cui, sono certa, Francesca Aiello continuerà a interessarsi.

1 Aiello F., Di Pietro D. M., Tripodi S. (2019), *Luigi Taddeo della Marra e la sua raccolta di libri*. In *Memorie di carta: archivi, biblioteche, documenti, libri e lettori dal nord al sud d'Italia*, a cura di Simona Inserra, Milano, Ledizioni, pp. 59-146.

1. Formazione e primi incarichi

Melchiorre Dusmet nacque a Palermo il 15 agosto 1818 da una famiglia di nobile origine; la sua formazione si svolse all'interno del monastero benedettino di san Martino delle Scale (Monreale, Palermo), dal quale si allontanò per un breve periodo, richiamato dalla famiglia che nel frattempo si era trasferita a Napoli.

La sua vocazione lo spinse, nel 1833, a ritornarvi e nel 1840, accolto dall'abate Michelangelo Celesia² emise la solenne professione religiosa, acquisendo il nome di Giuseppe Benedetto³.

Nel monastero benedettino di san Martino delle Scale, egli si distinse subito per la grande religiosità, la dedizione al lavoro e l'estrema precisione nell'esecuzione degli incarichi affidatigli; per queste sue doti fu nominato archivista, cantore, poi lettore di Filosofia e Teologia. Dal 1845 divenne procuratore delle liti e dei canoni e Deputato regio incaricato dell'amministrazione del grande patrimonio benedettino⁴.

Fin dalla giovinezza, e per tutta la vita, Dusmet si dedicò allo studio e alla redazione di opuscoli contenenti sermoni e orazioni e di alcuni altri scritti di carattere non religioso⁵.

Nel 1847 fu nominato segretario dell'abate Carlo Antonio Buglio, eletto tre anni prima per ripristinare l'ordine all'interno della comunità benedettina palermitana che si era progressivamente allontanata dai dettami della *Regola*.

Dusmet seguì l'abate nelle visite ai monasteri di Caltagirone e Catania e lo affiancò, in qualità di segretario, anche dopo il trasferi-

2 Leccisotti T. (1962), *Il Cardinale Dusmet*, Catania, OVE, pp. 3-16. Sarà proprio il cardinale Dusmet a scrivere il necrologio di Celesia; cfr. Dusmet G. B. (1844), *Cenno necrologico sul p. d. Michelangelo Celesia abate cassinese*, Palermo, Stamp. Clamis e Roberti.

3 Leccisotti (1962), *Il Cardinale Dusmet*, cit., p. 21.

4 Zito G. (1987), *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea, p. 64; Leccisotti T. (1962), *Il Cardinale Dusmet*, cit. p. 23.

5 Cfr. Dusmet M. (1837), *Sul primo canto dell'Inferno di Dante Alighieri*, in *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, 51, pp. 89-101. Tra le opere di carattere religioso, cfr. Dusmet G. B. (1842), *Per Santa Scolastica, Orazione recitata nel monastero della Martorana di Palermo il giovedì delle ceneri*, Palermo, Stamp. Clamis e Roberti; Dusmet G. B. (1842), *Per la sera del Giovedì Santo. Orazione ai Padri Cassinesi di s. Martino delle Scale*. Palermo, Stamp. Clamis e Roberti; Dusmet G. B. (1844),

mento presso il monastero di Santa Flavia a Caltanissetta; si trattava di un monastero abitato da pochi monaci e presieduto da un priore, e che, per la gestione straordinaria, era sotto il controllo del più grande monastero palermitano.

Nel 1850 fu emanato un dispaccio della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari con l'obiettivo di costituire una commissione di cinque religiosi che si sarebbero occupati di dirimere una serie di problematiche interne alla congregazione. Fu questa commissione a rivolgere l'attenzione sulla personalità di Dusmet, che si presentava perfettamente idoneo alle necessità della congregazione. Dusmet non aveva l'età anagrafica e neanche gli anni di professione religiosa necessari per assumere incarichi di responsabilità, ma nonostante ciò fu presentato alla Santa Sede e assegnato al monastero napoletano dei SS. Severino e Sossio affiancando l'abate Anselmo Fava⁶.

Il compito che era stato a loro affidato era alquanto delicato, poiché il monastero aveva subito le soppressioni napoleoniche; essi avrebbero dovuto ricostituire e riorganizzare la comunità benedettina, riedificando anche la parte del monastero che era stato distrutto⁷.

La sua permanenza presso il monastero napoletano fu breve, perché, dopo circa due anni, egli fu richiamato presso la sede di Caltanissetta, dove gli fu conferito l'incarico di amministratore e si affiancò al vescovo, pur continuando a vestire l'abito benedettino⁸.

A Caltanissetta collaborò all'ordinamento della diocesi e si dedicò all'assistenza ai poveri; emanò un regolamento per la gestione della vita monastica e per assicurare il rispetto delle regole e dell'ordine⁹. Inoltre, grazie ai finanziamenti ricevuti da altri monasteri, fece ricostruire la chiesa che era andata distrutta e si dedicò al suo abbellimento con decorazioni architettoniche e oggetti sacri.

Per la passione di nostro signor Gesù Cristo. Orazione ai Padri Cassinesi di s. Martino. Palermo, Stamp. Clamis e Roberti.

6 Leccisotti T. (1962), *Il Cardinale Dusmet*, cit., pp. 38-39.

7 *Ivi*, pp. 37-41.

8 Leccisotti T. (1962), *Il Cardinale Dusmet*, cit., p. 46; Zito G. (1987), *La cura pastorale*, cit., pp. 64-65; Zito G. (1984), *Un inedito di Dusmet, priore di S. Flavia: il regolamento per il monastero e la spiegazione dei decreti del Capitolo Generale Cassinese del 1852*, Roma, Abbazia di S. Paolo, pp. 12-13.

9 Un passo del Regolamento è dedicato alle letture; si raccomanda ai monaci di scegliere «quelle che danno il modo pratico di meditare, e che risolvono con buoni metodi gli ostacoli che taluno può naturalmente incontrare per praticare questo Santo esercizio»; Cfr. Zito G. (1984), *Un inedito di Dusmet*, cit., p. 20.

1.1 *La nomina ad abate*

Il monastero benedettino di san Nicolò l'Arena di Catania era noto per la sua magnificenza e per le figure che lo avevano abitato e rappresentato nel corso dei secoli, facendolo divenire luogo di fermento culturale e politico.

Il grande lustro e la fama che avevano caratterizzato il monastero nei primi secoli della sua ricostituzione furono però seguiti da un degrado morale che si manifestò con maggiore forza nella prima metà dell'Ottocento, causato da un insieme di fattori diversi, quali l'assente selezione dei monaci, una preparazione religiosa e teologica poco accurata, la scorretta gestione delle attività interne a cui si collegava, direttamente, il mancato rispetto dei dettami della regola benedettina.

A questo si aggiungevano anche le lotte interne, di matrice prevalentemente politica, tra i rappresentanti delle più potenti famiglie del territorio¹⁰.

Nel tentativo di arginare tale gravosa situazione, papa Pio IX costituì una commissione di cinque abati con lo scopo di prendere adeguati provvedimenti e riorganizzare la vita interna dei monasteri appartenenti alla Congregazione; questi interventi non riuscirono però ad ottenere l'effetto sperato, soprattutto nel caso del monastero catanese, dove la presenza di abati privi di autorità e inadatti a far valere le proprie decisioni, peggiorarono la situazione. Per tali ragioni si reputò necessario scegliere per Catania una personalità di rilievo, che fosse davvero in grado di ripristinare l'ordine¹¹.

Nel capitolo della Congregazione indetto nel 1858 venne quindi nominato abate Dusmet, il quale aveva ormai raggiunto l'età necessaria, e venne assegnato al monastero catanese; egli si trattenne per un breve periodo presso la sede di San Martino delle Scale a Palermo insieme a Filippo Cultrera, un benedettino che era stato in precedenza abate a Catania.

Grazie alla presenza di Cultrera, Dusmet ebbe modo di conoscere la reale situazione catanese e di individuare le necessità di riforma; in tal modo fu in grado di modulare le sue azioni e definire per bene gli interventi da mettere in atto immediatamente.

10 Si ricorda, infatti, che erano rare le ordinazioni religiose frutto di scelte consapevoli dei giovani; prevalentemente intraprendevano la vita religiosa i figli cadetti delle famiglie nobili che, pertanto, mal tolleravano le restrizioni della vita monacale. Nel corso dei secoli si era perso progressivamente il controllo e si era adottato uno stile di vita molto simile a quello condotto nelle case paterne; ciò causava un malcontento dilagante che aveva generato un'insofferenza anche da parte del popolo. Zito G. (1986), *La vita del Monastero catanese S. Nicola l'Arena dalle inedite disposizioni dell'abate Dusmet (1858-1866)*, «Synaxis», 4, p. 479.

11 Zito G. (1986), *La vita del Monastero*, cit., pp. 481-484.

Dusmet prese si insediò come abate del monastero cassinese catanese il primo agosto del 1858¹²; si attivò, fin da subito, per far rispettare le regole e le prescrizioni emanate dei più recenti capitoli, in merito alle uscite dal chiostro, al silenzio, al numero di servitori per ciascun monaco, agli oggetti di lusso; fece cessare i festeggiamenti e i pranzi privati e si appellò con forza al rispetto della *Regola* benedettina, ponendo l'attenzione sui voti di ubbidienza, castità e povertà che essa richiedeva.

Il *Registro delle disposizioni degli abati e della cronaca del monastero di S. Nicola l'Arena dal 1675 al 1863*¹³ contiene tutte le disposizioni abaziali promulgate in quel lasso di tempo e permette di comprendere il funzionamento del monastero, le attività che si svolgevano al suo interno e gli ambiti nei quali si era mostrato necessario l'intervento di controllo dell'abate. In questo *Registro* sono presenti anche le disposizioni di Dusmet, suddivise per capitoli e affiancate dall'elenco dei monaci presenti al monastero o da lui ordinati.

Questi dettami, per la loro radicalità, ottennero una duplice reazione: di benevola accettazione da parte di quei monaci che anelavano al ritorno all'essenza della *Regola* benedettina e di opposizione da parte di chi, non avendo scelto l'abito consapevolmente, non voleva piegarsi a uno stile di vita così rigoroso¹⁴.

Durante il suo incarico Dusmet curò con grande attenzione la liturgia, introducendo anche il culto e la festività del Sacro Cuore¹⁵ e garantì a tutti i monaci un costante percorso di formazione e studio, impegnandosi affinché fossero rispettate le preghiere quotidiane e tutti i monaci riprendessero uno stile di vita più moderato, limitando le uscite dal monastero e vietando l'intrattenimento, i festeggiamenti e i giochi di carte; si adoperò, inoltre, affinché anche i laici che lavoravano per il monastero potessero avere una formazione cristiana.

Egli interveniva personalmente per dirimere le contese tra i monaci e, soprattutto, dava il buon esempio ai confratelli, con uno stile di vita sobrio e rigoroso. Anche nel suo ruolo di abate, la sua religiosità si concretizzava nella cura e nel sostegno delle famiglie in maggiore difficoltà che si rivolgevano a lui certe di avere un supporto spirituale ed economico.

La soppressione degli ordini religiosi che investì il mondo ecclesiastico nel 1866, diede un consistente arresto all'opera di riforma avviata da Dusmet; egli dovette affrontare, infatti, lo smembramento

12 Leccisotti L. (1962), *Il Cardinale Dusmet*, cit. pp. 60-62; Zito G. (1986), *La vita del Monastero*, cit., p. 84.

13 ADCT, *Fondo Anastasi Fardella*, carpetta 5.

14 Zito G. (1986), *La vita del Monastero*, cit., p. 487.

15 Leccisotti T. (1962), *Il Cardinale Dusmet*, cit., p. 79.

della Congregazione e l'abbandono del monastero e dei beni in esso contenuti.

Nel lasciare la sede monastica, l'abate assegnò a ogni monaco una somma di denaro che servisse per il sostentamento, insieme ad alcuni oggetti, affinché venissero salvati dallo scempio che, temeva, ne sarebbe seguito.

Attorno all'abate rimase una minuta comunità monastica che lo affiancò e lo sostenne fino alla fine della sua vita, composta dal segretario Taddeo della Marra, da Remigio Chiarandà e da Paolo Proto, ai quali si unì un altro piccolo gruppo proveniente da Caltanissetta, costituito da Salvatore Taranto e dai fratelli Luigi e Agatone Gentile.

1.2 *La nomina ad arcivescovo*

La sede arcivescovile catanese era vacante da alcuni anni, a seguito della morte di mons. Regano deceduto nel 1861.

Le disposizioni della Santa Sede prevedevano di nominare una figura dal riconosciuto rigore religioso e che non fosse, almeno apertamente, sostenitore del nascente governo: sembrò adatta la figura di Giuseppe Benedetto Dusmet che, nel 1867, fu eletto arcivescovo di Catania.

In questa scelta ebbe certamente un ruolo determinante la sua appartenenza all'ordine benedettino e, soprattutto, il lavoro che egli aveva fatto all'interno del monastero catanese, i cui componenti si erano progressivamente allontanati dai dettami della *Regola*. La sua sobrietà nei costumi, la profonda fede e religiosità, l'atteggiamento rigoroso e giusto furono le caratteristiche che spinsero la Santa Sede a confermare la sua nomina¹⁶. La sua elezione fu accolta con gaudio in città, poiché erano ampiamente riconosciuti non solo il suo valore e il suo spessore intellettuale, ma soprattutto la sua vocazione pastorale.

All'inizio del suo incarico Dusmet tornò a vivere all'interno del monastero benedettino, sempre accompagnato dagli altri tre monaci, Proto, Chiarandà e della Marra, che ebbero il permesso di continuare a seguirlo; solo in seguito si trasferì in un appartamento messo a disposizione dal sacerdote Antonino Caff. Il palazzo arcivescovile, che era stato occupato dal comando militare, si trovava in pessime condizioni e necessitava di un consistente restauro.

L'ambiente cittadino in cui s'inserì l'attività di Dusmet era simile a quello delle altre città italiane sede di una diocesi: il clima politico catanese era prevalentemente liberale e anticlericale; fu necessario affrontare l'ostilità governativa che non voleva riconoscere l'autorità ecclesiastica e le congregazioni religiose.

16 *Ivi*, p. 169.

Fin dall'inizio del suo mandato egli si trovò a gestire, oltre la gestione dell'intera diocesi, anche le calamità naturali che in quegli anni martoriarono il territorio etneo; l'epidemia di colera, la colata lavica del 1886, numerosi terremoti, alluvioni e un ciclone che distrusse l'area nord della città. Egli si prodigò attivamente per la comunità catanese, anche mettendo a disposizione ingenti somme di denaro necessarie per la sopravvivenza di molte famiglie e per le fasi di ricostruzione.

Nella sua attività si rivolse spesso al clero, con lettere pastorali incentrate sui temi dello zelo sacerdotale, sulla catechesi e sulla predicazione come doveri fondamentali dei religiosi, tornando spesso sulla necessità di mantenere salde le virtù della castità, della povertà e dell'obbedienza; si impegnava, contemporaneamente, a rinsaldare nel popolo la fiducia verso le figure sacerdotali.

Il clero catanese, pur riconoscendo l'importanza e la correttezza della sua azione riformatrice, era tuttavia restio ad accoglierne appieno l'essenza, in quanto comportava, in massima parte, un abbandono di antiche e radicate abitudini, per abbracciare un ideale stile di vita e di attività strettamente conformi alla morale cristiana.

Per Dusmet un adeguato rinnovamento del clero e una maggiore presa di coscienza della sua funzione erano direttamente collegati a una formazione culturale e religiosa rinnovata, che li spingesse a riflettere sul loro ruolo pastorale, ma anche di esempio per la comunità nella quale operavano. La formazione del clero diventava così strettamente connessa e funzionale a quella del popolo: contro il laicismo che si insinuava egli imponeva di contrapporre il rispetto delle festività cristiane, il rigore nella preghiera e nelle celebrazioni liturgiche, il forte impegno pastorale¹⁷. Per Dusmet era necessario formare la comunità e renderla consapevole della fede che professava; pertanto era ancora determinante il ruolo del clero quale esempio di correttezza e rettitudine.

Per tali ragioni egli, subito dopo la nomina vescovile, si occupò dell'organizzazione e della riapertura del seminario, riservandosi la gestione dei beni al fine di sottrarla agli abusi che avevano caratterizzato l'epoca precedente. Nel riorganizzare il seminario, Dusmet mirava a creare un ambiente dove potessero formarsi adeguatamente i nuovi sacerdoti.

La figura di Dusmet quale arcivescovo ebbe certamente una influenza positiva nei rapporti con le autorità locali, che si premunirono di attuare le misure governative anti-ecclesiastiche; il suo atteggiamento vicino al popolo e lontano dalle dinamiche di potere, infatti,

¹⁷ Cfr., per esempio, la lettera pastorale *Sulla osservanza delle divine feste* (1872). Catania, Stabilimento tipografico di C. Galatola.

permetteva di individuarlo come una figura non pericolosa per la stabilità del nuovo governo¹⁸.

Convinto dell'importanza delle scuole e della cultura, Dusmet si diede da fare anche attraverso la fondazione, nel 1883, della Biblioteca circolante cattolica e nel 1890 inaugurò una biblioteca all'interno del carcere di Catania¹⁹.

1.3 La nomina a cardinale

Nel 1889 Dusmet fu nominato cardinale: a seguito di tale incarico il papa gli chiese di occuparsi nuovamente della ricostituzione dell'ordine benedettino, del quale aveva continuato a rispettare la *Regola* e vestire l'abito, sebbene fosse diventato, nel frattempo, arcivescovo.

Egli, durante tutta la sua attività, era stato affiancato dalla piccola comunità benedettina che con lui aveva lasciato il monastero, in particolare il suo segretario Luigi Taddeo della Marra, e aveva sempre mantenuto stabili i rapporti con la Congregazione cassinese²⁰.

Nel 1882 fu individuato quale uno dei cinque abati scelti per partecipare a una riunione finalizzata a definire le tappe di ricostituzione dell'ordine benedettino; nel 1886 il papa gli affidò il compito di occuparsi della costituzione del Collegio di Sant'Anselmo, di cui fu eletto primo superiore²¹. Questi incarichi di prestigio e di responsabilità lo allontanarono, però, dalla sua diocesi e dal suo impegno pastorale.

Le sue doti gli permisero di mantenere solidi rapporti con l'amministrazione comunale, i cui rappresentanti lo consideravano idoneo interlocutore per le questioni strettamente legate alle necessità del popolo; fortemente dedito alla missione pastorale e religiosa del suo mandato, riusciva a coniugare tutte le mansioni legate ai suoi ruoli istituzionali grazie soprattutto all'aiuto del fedele segretario e con-

18 Cicale A. (1973), *Gli inizi del movimento cattolico a Catania*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, p. 104.

19 Cfr. Zito G. (1987), *La cura pastorale*, cit.

20 Gaetano Zito (1987), *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*. Acireale, Galatea, pp. 87-88.

21 Dusmet decise di costituire due commissioni che potessero coadiuvarlo nelle fasi di ricostituzione, la *Commissione per la redazione del progetto riguardante l'apertura del Collegio di S. Anselmo* e la *Commissione per lo restauro della disciplina claustrale*. Il Collegio fu inaugurato il 4 gennaio del 1887. Cfr. Leccisotti T. (1949), "Il collegio S. Anselmo dalla fondazione alla prima interruzione", *Benedictina*, 3, fasc. 3-4. Leccisotti T. (1976), "Gli inizi del rinnovato collegio di S. Anselmo e della confederazione benedettina", *Benedictina*, 23, fasc. 1; Della Marra L. (1901), *Il Collegio di Sant'Anselmo in Roma e il Cardinale Dusmet*. Catania, Stabilimento Tipografico C. Galatola.

fratello Luigi Taddeo della Marra, figura pragmatica e ottimo amministratore, al quale Dusmet affidò la gestione della diocesi negli anni degli impegni romani²².

Le sue condizioni di salute, anche a causa degli impegni sempre più gravosi a cui non si sottraeva, peggiorarono rapidamente e lo portarono alla morte il 4 aprile del 1894.

Dopo la morte di Dusmet, Luigi Taddeo della Marra proseguì la sua missione, soprattutto per quanto concerneva il sostegno degli umili e delle famiglie in difficoltà, utilizzando ingenti somme di denaro, che causarono, però, un consistente ammanco nelle casse della Mensa arcivescovile²³.

22 Per un profilo di Luigi Taddeo della Marra si veda Aiello F., Di Pietro D. M., Tripodi S. (2019), *Luigi Taddeo della Marra e la sua raccolta di libri*. In, *Memorie di carta: archivi, biblioteche, documenti, libri e lettori dal nord al sud d'Italia*, a cura di Simona Inserra Milano, Ledizioni, pp. 59-145.

23 Il della Marra fu esortato a vendere libri e quadri in suo possesso per restituire il denaro utilizzato, ma sembra che riuscisse ad evitare tali operazioni. Zito G. (1987), *La cura pastorale*, cit., p. 136.